

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 2 giugno 2024 – Santissimo Corpo e Sangue di Cristo B

(Esodo 24,3-8; Salmo 115/116; Ebrei 9,11-15; Marco 14,12-16.22-26)

“Signore, che ci hai radunati intorno al tuo altare per offrirti il sacrificio della nuova alleanza, purifica i nostri cuori, perché alla cena dell’Agnello possiamo pregustare la Pasqua eterna della Gerusalemme del cielo”. La solennità del *Corpus Domini* ci introduce nel mistero della comunione con Gesù che apre le porte della nostra vita terrena al compimento un quella eterna: questa via passa dalla purificazione dei nostri cuori, necessaria per partecipare al banchetto dell’Agnello qui ed ora e un giorno nei cieli.

Il solenne brano dell’alleanza tra Dio e il suo popolo ha in sé alcuni elementi importanti e fondamentali che occorre sottolineare per comprendere meglio, poi, il compimento di quell’evento fondamentale. Anzitutto il popolo proclama solennemente di eseguire tutti i comandamenti del Signore: la Parola divina sta all’origine di tutto, sia della creazione che della chiamata all’Alleanza; in secondo luogo Mosè offre un sacrificio di comunione e di ringraziamento: esso è offerta per il Signore come a sancire anche concretamente, da parte di tutto il popolo, la promessa di fedeltà e il grazie per questo cammino comune; infine Mosè prende il sangue del sacrificio e ne asperge il popolo: è il segno evidente che quel gesto serve come espiazione e purificazione da quel peccato che è mancanza di comunione e di cammino comune, attentato continuo all’Alleanza.

Il salmo 115/116 esprime, come sempre sotto forma di preghiera, quanto abbiamo letto e ascoltato nella prima lettura. Ringraziare il Signore per tutti i suoi benefici è possibile alzando “*il calice della salvezza*” invocando il Suo stesso nome: ciascun fedele è prezioso agli occhi del Signore, anche nella sua morte; ma egli è anche liberatore dalla schiavitù perché è Lui a spezzarle e a dare dignità anche al figlio della schiava.

Il brano della lettera agli Ebrei completa, anzi, compie il brano dell’Esodo. “*Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri*”: è chiaro il riferimento ai riti antichi che in Gesù si compiono grazie all’offerta di se stesso e non di sangue animale o altro; grazie a quest’opera grande del Messia egli ottiene “*così una redenzione eterna*”, cioè che non ha bisogno di altro perché essa sia compiuta e i suoi effetti travalichino ogni tempo, ogni epoca: “*il sangue di Cristo (...) purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente*”. È questa l’alleanza nuova, della quale Gesù è mediatore e che produce dei frutti spirituali che toccano dall’intimo di ogni uomo e coinvolgono tutta la vita e tutte le sue dimensioni: l’animo, il cuore, la coscienza e lo stesso corpo, inabitato dallo Spirito del Dio vivente effuso grazie al sacrificio di Cristo.

Rileggendo nella prospettiva del compimento anche il brano evangelico di Marco, riscopriamo dunque che per Gesù è importante che i discepoli preparino la Pasqua, cioè il momento sempre attuale nel quale il maestro si offre per noi e ci invita a partecipare noi stessi nella sua offerta. La Parola del Padre prende carne in Gesù, il Figlio unigenito, che si offre come sacrificio vivente per togliere il peccato del mondo e dunque divenire quel “*sangue dell’alleanza, che è versato per molti*”: ritroviamo qui tutte le parole fondamentali che hanno segnato la solenne celebrazione dell’Alleanza fra il Signore e il suo popolo tramite Mosè. La tradizione riconosce in Gesù quel “nuovo Mosè” che non è solamente mediatore e profeta, ma è anche compimento della promessa eterna alleanza e possibilità di salvezza sempre presente grazie alla sua perenne Presenza Reale: per questo è solennità il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo!

Nell'omelia per il *Corpus Domini* del 9 giugno 1977 il Patriarca Ambino Luciani così si esprimeva in particolar modo sottolineando gli effetti che la Presenza Reale dona nell'unità della Chiesa:

Miei fratelli,

l'eucaristia, che ci apprestiamo a onorare solennemente in pubblico, è una delle tante prove dell'amore di Dio per noi. L'ha istituita Cristo, ma quando? «Nella notte in cui venne tradito» (1Cor 11,22). Parlando della stessa notte, san Giovanni ha scritto: «Gesù... dopo aver amato i suoi, che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Gli uomini lo tradivano ed egli lo sapeva; ciononostante decideva di restare con essi per sempre come loro cibo, in loro salvezza, in una forma incredibile: vivo, reale, operante, ma sotto i veli del pane e del vino.

Ho detto: l'eucaristia è una delle tante prove. La Bibbia, infatti, ripete continuamente che Dio ci ama: «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo veramente!» (1Gv 3,1). «Da questo abbiamo conosciuto l'amore.

Egli ha dato la sua vita per noi» (Gv 3,16). «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). I Vangeli sono pieni di detti e di gesti di Gesù, che ci presentano Dio come un Padre attento, condiscendente, misericordioso (Mt 6,25-34; 7,7-11; 21,22; Lc 15); come pastore alla ricerca di un'unica pecora smarrita; come medico preoccupato di tutte le miserie; come salvatore (Gv 10,1-16; 15,13; Mc 2,17). Nessuno di noi dica a se stesso: sono cristiano, se non può ripetere con san Giovanni: «Noi abbiamo conosciuto l'amore, che Dio ha per noi e ci abbiamo creduto. Dio è amore» (1Gv 4,16).

Cerchiamo anche di precisare: amore spontaneo, del tutto gratuito, preveniente. «Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Amore, che si estende a tutti: ai cattivi, in un certo senso, più che ai buoni, perché più bisognosi e più malati. Amore, a cui dobbiamo dare una risposta: con l'affetto e specialmente con le opere. «Amare Dio – dice san Giovanni – è osservare i comandamenti» (1Gv 5,3). «In questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti» (2Gv 6).

Qui sottolineo una curiosità: la Bibbia raccomanda più spesso l'amore al prossimo che l'amore a Dio. Scrive anzi san Giovanni: «Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio ami anche suo fratello» (1Gv 4,19-21).

La liturgia eucaristica soprattutto dovrebbe incentivare in noi l'amore fraterno, poiché è unico il pane eucaristico che mangiamo, unico, non spezzato, dev'essere il corpo sociale che formiamo tra noi (cf. 1Cor 10,17). Lo diceva a quelli di Corinto san Paolo. Il quale restava amareggiato nel constatare che l'egoismo dei cristiani li divideva fra di loro perfino alla cena del Signore: ai convegni eucaristici di Corinto si recava qualcuno che non aveva da mangiare; di fronte a lui qualche altro mangiava e beveva fino ad ubriacarsi. In questo modo – notava Paolo – voi gettate il disprezzo sulla chiesa di Dio (cf. 1Cor 11,17-22). La Venezia del Tre-Quattrocento cercò di evitare il rimprovero paolino. La processione del *Corpus Domini* cascava nella stagione propizia per i viaggi di mare; la città era piena quel giorno dei pellegrini che, venuti da ogni parte d'Europa, s'imbarcavano a Venezia per la Terra Santa. In processione, accanto ad ogni membro della signoria, del collegio e del senato, si affiancava uno dei pellegrini; gli veniva ceduta la destra e gli erano fatti dei doni. Cessati i pellegrinaggi, l'uso continuò: a fianco del nobile e del ricco – nel Sei-Settecento – procedette, in processione, un povero, anche lui ricolmato di doni. È un ricordo storico. Sia anche un richiamo.

La chiesa di Venezia fa l'eucaristia. L'eucaristia faccia unita, compatta, la chiesa di Venezia. (*Omelia nel Corpus Domini*, 9 giugno 1977, O.O. vol. 8 pagg. 166-167)